

Un nuovo libro di Mariangela Maraviglia dedicato a una donna controcorrente che visse da monaco, scrisse da contestatrice ed elaborò una originale teologia trinitaria

La storia e le opere di «una che vive»

Un' importante e accurata biografia che ci accompagna nel profondo percorso umano e spirituale di Adriana Zarri

DI BEATRICE IACOPINI

I più attempati tra i lettori, a leggere il nome di Adriana Zarri (1919-2010), può darsi avranno un sussulto, alcuni piacevolmente sorpresi, altri sdegnati, che su di lei si parli ancora, si scriva, si studi. Negli anni intorno al Concilio e soprattutto nei decenni successivi ella fu, infatti, noto personaggio di rottura nel mondo cattolico, con la firma apposta settimanalmente sul *Manifesto* o le partecipazioni televisive (la più esposta quella a *Samarconda*, di Santoro), pasionaria sostenitrice di posizioni audacissime in campo teologico – vedi la sua negazione dell'inferno – come in quello pastorale o etico: non esitava a dichiararsi contraria al celibato dei preti e a favore del sacerdozio femminile, per esempio, e difese le leggi sul divorzio e sull'aborto, in nome dell'autonomia della legge civile rispetto a quella religiosa. Ma la figura di Zarri, ricostruita con perizia nel dettaglio e nella sua complessità da Mariangela Maraviglia (*Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 219, euro 20), guadagna uno spessore inaspettato: l'opinionista controversa e talvolta discutibile conosciuta dal grande pubblico guadagna la profondità del mistico — se è vero che da una ineffabile esperienza di Dio fu segnata fin dall'infanzia — e si rivela fatta della stessa stoffa ruvida e aspra in superficie di certi anacoreti del deserto, maestri tuttavia per chi voglia spingere il passo verso l'intimità con Dio. Eremita di vocazione effettivamente fu, tra le altre cose, Adriana, se fin da giovane scelse una vita raccolta, solitaria e predilesse casolari semi-abbandonati dove circondarsi di animali e piante e svolgere quei lavo-



Adriana Zarri

CHI È

Il profilo dell'autrice

Mariangela Maraviglia vive e lavora a Pistoia. Dottore di ricerca in Scienze religiose, si è occupata di personalità del cristianesimo contemporaneo impegnate in ambito sociale e nel dialogo ecumenico. È docente alla scuola diocesana di teologia. Maraviglia è autrice, tra l'altro, di «David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)» (Brescia, Morcelliana, 2016); «Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo» (Magnano, Qiqajon, 2010); e curatrice di *Sorella Maria di Campello*, Primo Mazzolari, «L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)» (Magnano, Qiqajon, 2007).

ri della campagna che, insieme al giornalismo, l'aiutarono sempre a sostentarsi. Per scelta fuori da ogni consacrazione e ordine, Zarri visse come un monaco, affidando le sue giornate al ritmo antico dell'*ora et labora* senza tuttavia sottrarsi mai all'impegno nel mondo e alle frequentazioni: molti andavano a trovarla per attingere alla sapienza che, nonostante le innegabili asperità del carattere, trapelava dalla sua libera intelligenza e mistica profondità, e di costoro Maraviglia ha raccolto con cura voci e testimonianze ad arricchire la trama della sua ricostruzione biografica. Donna capace di profonde letture — i Padri, Newman, De Chardin, Weil — elaborò anche un pensiero teologico originale, per quanto mai sistematico, che le fruttò perfino l'elezione nel direttivo dell'Associazione teologica italiana, prima donna laica: in esso

seppe mettere al centro quella dinamica trinitaria che ancora è lontana, nel mondo cattolico, dal permeare il vissuto della fede e che il suo sguardo trasfigurante, capace di contemplare il divino nelle cose di ogni giorno, nei frutti dell'orto, nei gatti, nei fiori, leggeva in ogni elemento della vita, nella dinamica maschile-femminile, nel reciproco scambio di dare e ricevere che appartiene a tutte le creature. Zarri visse così nell'evangelica e scomoda libertà dei mistici, fedele a quel Dio che aveva fatto irruzione nella sua infanzia e non l'aveva più abbandonata, distinta da un'originalità che sfugge a qualsiasi tentativo di incasellamento: ai titoli che tentavano di definirla a partire da un suo fare, ella preferiva ribadire il suo "essere", semplicemente, "una che vive", volendo così additare l'adorante pienezza del suo abitare il mondo.